

## IL FALLIMENTO DEL DIALOGO TRA UOMO E NATURA

Piera Paola Velardi - *Università L'Orientale di Napoli*

*In contemporary societies, writers have been the first among intellectuals to realize the deep impact of industrial and technological development on the environment. In China, between the 1980s and '90s, Zhang Wei has been one of the first authors to be concerned about it, and his works have become topical in the theoretical framework of 'ecocriticism'.*

### *Introduzione*

Nelle società moderne, raggiunto il grado di benessere promesso dallo sviluppo industriale e superato l'entusiasmo iniziale, si è cominciato a fare i conti con i costi sociali, psicologici, estetici e ambientali. La cieca cultura della scienza e del progresso, dando priorità all'uomo, ha allargato i confini dell'intervento umano sulla natura e generato, conseguentemente, una visione conflittuale del rapporto tra uomo e natura. Questo scenario, già noto in Italia tra gli anni '50 e gli anni '70, si è profilato più tardi in Cina tra gli anni '80 e '90, e molto presto tra gli scrittori cinesi ha preso forma un dibattito sulla modificazione dell'ambiente naturale operata dall'uomo, a supporto del quale verrà l'*ecocritica*, un ambito degli studi letterari nato negli Stati Uniti tra gli anni '80 e gli anni '90, che si configura insieme come una disciplina e un'istanza ideologica. Una delle voci più originali e interessanti di questo dibattito è quella dello scrittore Zhang Wei 张炜 (1956 -), con il romanzo *La favola di settembre* (*Jiuyue yuyan* 九月寓言) del 1992, che ricorda Italo Calvino (1923 - 1985) nella sua lucidità e nella sua precocità nel prendere coscienza della rottura degli equilibri tra uomo e natura e nel rivelare un futuro incerto per l'umanità.

### *L'altra faccia dello sviluppo economico cinese: l'impatto sull'ambiente naturale*

Grazie alle politiche economiche avviate da Deng Xiaoping 邓小平, la Cina ha imboccato la strada dello sviluppo e delle riforme muovendosi, senza significative


interruzioni, verso un costante aumento del prodotto interno lordo. Il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione, l'aumento del tasso di alfabetizzazione e di occupazione, la crescita del settore tecnologico, dell'industria e dei servizi, l'incremento delle esportazioni e degli investimenti ricordano molto le mutazioni del tessuto economico italiano tra gli anni '50 e '70.

Le scelte che hanno favorito il rapido sviluppo economico cinese, similmente al panorama italiano, oltre a far emergere elementi squilibranti quali l'urbanizzazione selvaggia, il divario sempre più grande tra le aree arretrate e quelle industrializzate del Paese, una ineguale distribuzione della ricchezza tra la popolazione, hanno determinato anche una grave crisi ambientale che pone oggi la questione ecologica al centro dell'agenda politica del Paese.<sup>1</sup>

La crescita economica cinese si è fondata sullo sfruttamento intensivo delle miniere di carbone e, più in generale, su un abuso di risorse che ha avuto delle pesanti ricadute ambientali a cui la Cina non è riuscita a dare ancora delle risposte soddisfacenti,<sup>2</sup> anche a causa della tardiva presa di coscienza ecologica sia da parte del governo che della popolazione, molto più lenti degli intellettuali a rendersi conto dei mutamenti in atto.<sup>3</sup>

### *L'ecocritica*

La crisi ecologica è soprattutto una crisi culturale, dal momento che la nostra incapacità di far fronte ai problemi dell'ambiente è propriamente il risultato di una visione, ormai connaturata nel nostro modo di pensare, che ci porta a creare "un divorzio concettuale tra umanità e natura".<sup>4</sup> Occorre, quindi, elaborare una nuova forma di cultura che riformuli tale rapporto in termini di costruzione nella consapevolezza che l'esistenza dell'uomo è condizionata dalla sopravvivenza di tutte le forme non antropiche dell'ambiente. Nella formazione di questa nuova cultura, la letteratura può assumere un



ruolo fondamentale promuovendo il cambiamento dei tradizionali modelli culturali e orientando in senso etico-ambientale il rapporto dell'uomo con la natura. L'ecocritica (dall'inglese *ecocriticism*) parte da questo presupposto e trova terreno fertile in Cina tra quegli intellettuali che si erano dimostrati sensibili alle tematiche ecologiche quali Zhang Wei; si tratta di un approccio al testo letterario, per lo più contenutistico, che da un lato tenta di spiegare in che modo prende forma in letteratura la relazione tra uomo e natura, e dall'altro mira ad accrescere la consapevolezza delle questioni ecologiche.

Il discorso ecocritico mette in discussione la prospettiva dualistica uomo/natura proponendo una riformulazione del concetto di 'natura' in termini di 'ambiente', quale luogo dinamico di interrelazione tra le sue componenti; in questo senso, anche la cultura e la natura interagiscono tra di loro per definirsi reciprocamente.

Di fronte alla questione ambientale, il testo letterario può avere una duplice lettura: quella di barometro culturale, per cui la letteratura riflette la cultura che la genera, e quella di promotore di cambiamento, per cui la letteratura ha un intento di intervento nel sociale.<sup>5</sup> Tale idea di letteratura alimenta due diversi approcci in seno all'ecocritica: un approccio storico-ermeneutico, che cerca di analizzare le immagini della natura e della relazione tra umanità e natura nel testo letterario in riferimento al tempo e allo spazio, e un approccio etico-pedagogico, che pone l'attenzione sulle potenzialità del testo di influire sul sistema socio-culturale in cui è stato prodotto, due approcci pertinenti per la lettura critica delle opere di Zhang Wei.<sup>6</sup>

In Cina già a partire dalla seconda metà degli anni '80 molti critici e scrittori avevano cominciato a guardare con sospetto al vertiginoso boom economico e a mostrare una certa insofferenza verso l'azione sconsiderata dell'uomo sulla natura; lo sviluppo industriale e tecnologico aveva, infatti, fatto credere che la natura potesse essere una macchina perfetta-


mente controllata dall'uomo e in grado di soddisfare le attese di un'economia, di fatto, capitalistica sempre più assetata di prodotti.

La narrativa, ha testimoniato presto il crescente interesse degli scrittori verso la questione ecologica, e i suoi temi principali, alcuni dei quali legati all'esperienza nelle campagne dei 'giovani istruiti', sono il rapporto tra cultura (qualsiasi elaborazione umana) e natura (l'ambiente fisico non antropico), le conseguenze dell'attività umana sull'ambiente, il ritorno alla campagna. I primi lavori di narrativa sono, per certi versi, ancora giovani: gli scrittori manifestano i loro dubbi sulla bontà del progetto di modernizzazione, lanciano un primo grido di allarme di fronte ai possibili risvolti negativi dello sviluppo economico e si interrogano su quali possano essere gli strumenti culturali per far fronte ai rischi cui va incontro l'ambiente, senza, tuttavia, giungere ad una riflessione profondamente ecologica; questa arriverà a partire dalla metà degli anni '90 in poi, quando il tema dell'ambiente sarà ormai entrato a pieno titolo nell'agenda del Paese.

Zhang Wei con il suo romanzo *La favola di settembre*, storia di una catastrofe annunciata che ha luogo quando l'uomo moderno inizia a sfruttare la natura a proprio beneficio, è uno dei primi intellettuali a rendersi conto dei possibili rischi prodotti dalla mano dell'uomo sull'ambiente, a manifestare una perdita di fiducia nel progetto di modernizzazione iniziato già negli anni '50 e a proporre un ripensamento del posto dell'uomo nel mondo e del suo rapporto con tutte le altre forme di esistenza.

#### *La favola di settembre*

Il romanzo *La favola di settembre* racconta la storia di un luogo immaginario, chiamato 'piccolo villaggio' (*xiaocun* 小村), in un lasso di tempo che va, all'incirca, dagli anni '50 agli anni '80, trentennio che conduce progressivamente la Cina verso l'imponente sviluppo industriale e tecnologico di cui è ancora oggi protagonista.



Caratterizzato da una struttura complessa basata sulla tecnica della manipolazione del tempo, il romanzo mette in scena, attraverso la retorica apocalittica, la scomparsa del villaggio a causa di una nuova miniera di carbone, le cui trivellazioni ne minano le fondamenta fino a farlo sprofondare nelle viscere della terra.

Esso descrive la storia della comunità dei *tingba* 鯁鯁 secondo un percorso circolare in tre momenti: un passato, in cui sono collocate le vicende dei loro antenati, nomadi che conducevano un'esistenza errabonda in una natura ancora incontaminata; un presente, in cui si colloca la loro vita quotidiana nel piccolo villaggio; un futuro, in cui si colloca la storia del ritorno degli abitanti del villaggio ad un'esistenza nomade come quella degli antenati.


Cuore della narrazione è il dialogo complesso e conflittuale tra due mondi: il piccolo villaggio da un lato e l'area di lavoro, istituita per accogliere i lavoratori della miniera di carbone, dall'altro. Se il piccolo villaggio è una realtà pre-moderna, un microcosmo isolato, completamente autosufficiente, piuttosto refrattario ai cambiamenti, l'area di lavoro è invece una realtà moderna, incline al cambiamento, che sfrutta ciecamente la natura per fini industriali e che si insinua prepotentemente nella vita del piccolo villaggio fino a causarne la distruzione.

Alla base del gioco di contrapposizioni c'è la scelta stilistica dell'anacronia: attraverso l'analessi e la prolessi, il lettore è costretto a dirigere l'attenzione ora sul mondo degli uomini ora sul regno della natura, ora sul villaggio ora sulla miniera, in una giustapposizione di piani e immagini che, in ultima analisi, inducono a una riflessione sul rapporto tra l'uomo e la natura. Così, ad esempio, il romanzo si apre con un salto in avanti nel tempo in cui viene descritta una natura devastata e annichilita insieme con le rovine di un antico villaggio, per poi ritornare subito dopo indietro nel

tempo al punto in cui la miniera di carbone era appena sorta. Tale giustapposizione d'immagini rivela al lettore, sin dalle prime pagine, l'esistenza di un nesso tra la le rovine del villaggio e la nascita della miniera e allude all'abuso della ragione strumentale e alle sue conseguenze sul piano propriamente ecologico.

Coloro che vivono nell'area di lavoro hanno una visione totalmente utilitaristica della natura e la loro mancanza di consapevolezza del rapporto dialettico tra uomo e natura diventa la causa non solo della rovina del villaggio, ma anche della loro stessa rovina: il loro agire sconsiderato si ritorce loro contro e tutti saranno costretti, in definitiva, a scappare. L'area di lavoro e la miniera rappresentano dunque, simbolicamente, la moderna civiltà industriale, quale culmine di un percorso di allontanamento dell'uomo dalla natura che conduce al loro divorzio definitivo e al formarsi di una cultura antropocentrica. La crisi della relazione tra individuo e ambiente emerge, similmente, in molte delle opere di Calvino, che ha colto subito le mutazioni dell'Italia del dopoguerra. Nel racconto *La speculazione edilizia* (1963), ad esempio, il paesaggio ligure è deturpato da una selvaggia cementificazione per mano dell'uomo, sintomo di una crisi di valori che coinvolge anche le immagini culturali della natura.

Il piccolo villaggio è il teatro dell'incontro/scontro tra natura e cultura: gli abitanti del villaggio da un lato conducono un'esistenza che riflette i ritmi della natura e dialogano costantemente con la terra, loro principale interlocutore, dall'altro sono affascinati, seppur con tante riserve, dalle novità portate dall'area di lavoro. Il villaggio incarna un bivio nel cammino dell'uomo: è meglio imboccare la strada della moderna industrializzazione o quella di un'ideale esistenza agraria pre-moderna? In effetti, se è vero che il villaggio è stato distrutto dalla potenza dei macchinari industriali, è altrettanto vero che esso è stato



incapace di trasformare sé stesso e si è auto-condannato ad un immobilismo che, in definitiva, ha contribuito alla sua distruzione. Non c'è, dunque, un vero e proprio rifiuto della moderna civiltà industriale, quanto un dubbio sulla sua validità, la paura della rottura del dialogo tra uomo e natura che, tuttavia, non si traduce né nella idealizzazione dello spazio naturale né nella negazione della necessità di un cambiamento. Il romanzo si chiude, infatti, con la giovane *tingba* di nome Fei 肥 che sale su un autobus per iniziare una nuova vita, seppur divorata dal dubbio e restando spiritualmente legata alla campagna; in un percorso opposto, Cosimo, ne *Il barone rampante* (1957), decide di lasciare la città per vivere sugli alberi, ma non riesce a mostrarsi indifferente alla moderna vita sociale e continua a parteciparvi da una nuova angolazione.

I dubbi di Zhang Wei sulla validità del modello di 'modernità' cinese trovano, altresì, conferma nella retorica apocalittica che caratterizza il romanzo. Tuttavia, la visione di uno sfruttamento del territorio che oltrepassa i limiti fino alla distruzione, l'interferenza prepotente dell'uomo nei processi naturali e la visione di un'alterazione della natura che alla fine si ritorce contro l'uomo che l'ha provocata, prima ancora che esprimere il disincanto dell'autore di fronte al mito del progresso, riflettono il suo intento di svelare una possibile futura crisi ambientale e di invitare il lettore ad assumere un diverso atteggiamento culturale che conduca a rivedere in un'ottica non conflittuale il rapporto tra uomo e natura.

### Conclusioni

Il romanzo di Zhang Wei può essere letto come un'allegoria della crisi ecologica, risultato di un modo sbagliato di relazionarsi con la natura. La causa della scomparsa del villaggio è proprio la mancata presa di coscienza dell'interdipendenza di uomo e natura che lo sviluppo industriale e tecnologico ha determinato.

L'analisi ecocritica mette in evidenza la doppia natura del romanzo: l'approccio storico-ermeneutico permette di leggere la contrapposizione tra il piccolo villaggio e l'area di lavoro come metafora del rapporto uomo/natura nel contesto del miracoloso sviluppo economico cinese; l'approccio etico-pedagogico permette di interpretare l'entropia del romanzo come un invito alla riflessione sulle conseguenze dei nostri comportamenti e al superamento di quel paradigma moderno che assegna all'uomo il diritto di controllare la natura, tutto nell'ottica di un'alfabetizzazione all'ambiente.

### Bibliografia

- Buell, Lawrence, *The Environmental Imagination: Thoreau, Nature Writing, and the Formation of American Culture*, Cambridge, Harvard University Press, 1995.
- Calvino, Italo, *Romanzi e racconti*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1991.
- Elvin, Mark, *The Retreat of the Elephants: An Environmental History of China*, New Haven, Yale University Press, 2004.
- Estok, Simon C. - Kim Won-Chung (ed.), *East Asian Ecocriticism: A Critical Reader*, New York, Palgrave Macmillan, 2013.
- Iovino, Serenella, *Ecologia letteraria: una strategia di sopravvivenza*, Milano, Edizioni Ambiente, 2006.
- Lu, Jie, "Nostalgia without Memory: Reading Zhang Wei's Essays in the Context of *Fable of September*", in M. Woesler (ed.), *The Modern Chinese Literary Essay*, Bochum, Bochum University Press, 2000, pp. 211-225.
- Shapiro, Judith, *Mao's War against Nature. Politics and the Environment in Revolutionary China*, New York, Cambridge University Press, 2001.
- Thorner, Karen Laura, *Ecoambiguity: Environmental Crises and East Asian Literature*, Ann Arbor, The University of Michigan Press, 2012.
- Zhang Wei 张炜, *Jiuyue yuyan 九月寓言*, Beijing, Renmin wenzue chubanshe, 2005.



## Note

<sup>1</sup> Già a partire dagli anni '50, Mao aveva avviato un programma sistematico di 'conquista della natura' che ha finito per mutare profondamente il paesaggio cinese. Si veda Judith Shapiro, *Mao's War against Nature. Politics and the Environment in Revolutionary China* (New York, Cambridge University Press, 2001), p. 1.

<sup>2</sup> Elvin mette in evidenza come in Cina ci sia sempre stata una contraddizione tra il pensiero e la pratica quotidiana; il Paese sembra non aver mai avuto un'attitudine alla conservazione dell'ambiente ed il suo è tutt'altro che un esempio di corretto agire ambientale. Mark Elvin, *The Retreat of the Elephants: An Environmental History of China* (New Haven, Yale University Press, 2004), pp. 9-18.

<sup>3</sup> Thornber sostiene che sin dall'antichità la letteratura cinese ha testimoniato l'evidente ambiguità nei confronti della natura: se da un lato la produzione letteraria ed artistica ha celebrato, sotto l'in-

fluenza della filosofia taoista, e in parte buddhista e confuciana, la bellezza della natura e l'unione intima dell'uomo con essa, dall'altro lato ha anche fatto un ritratto fedele di una società che nel corso del tempo ha trasformato profondamente il territorio per i propri scopi. Karen Laura Thornber, *Ecoambiguity: Environmental Crises and East Asian Literature* (Ann Arbor, The University of Michigan Press, 2012), pp. 41-54.

<sup>4</sup> Serenella Iovino (sua la citazione) è stata la prima in Italia ad aver presentato il metodo interpretativo dell'ecocritica. Serenella Iovino, *Ecologia letteraria: una strategia di sopravvivenza*, (Milano, Edizioni Ambiente, 2006), p. 12.

<sup>5</sup> Si veda Lawrence Buell, *The Environmental Imagination: Thoreau, Nature Writing, and the Formation of American Culture* (Cambridge, Harvard University Press, 1995), p. 3.

<sup>6</sup> Iovino, *Ecologia letteraria*, pp. 17-18.